

## NATURA VIVA PER LUCIANO SPESSOT

La mostra personale di un artista come Luciano Spessot è sempre occasione e motivo di nuove conoscenze e di nuovi arricchimenti per chi voglia avere una visione del panorama artistico, in particolare pittorico, ed allargare le sue cognizioni al di là dello stretto ambito locale e provinciale ma voglia invece spaziare a livello regionale e nazionale.

Il nostro artista, nato a Sagrado presso Gorizia ma non lontano da Gradisca (patria di Luigi Spazzapan), ha compiuto proprio in quel capoluogo di confine i suoi studi artistici che ha poi completato a Venezia.

Diplomatosi in questa città, Spessot si è poi trasferito per qualche tempo nella Liguria di Ponente, nel Sanremese per la precisione, per approdare infine a Torino, dove ha preso a frequentare l'ambiente artistico confrontando la sua espressività con i molti artisti della sua generazione e di quella precedente e dove ha iniziato ad esporre con la sua prima personale (ma in precedenza non erano mancate le presenze in numerose collettive) nel 1974.

Da allora le rassegne personali sono man mano più frequenti e così lo troviamo a Brescia, Oulx, Torino (naturalmente), Susa, Neulingen, Bardonecchia, Monsheim, Chivasso, Bourgoin-Jallieu e altre località ancora in Italia, Francia e Germania.

La pittura di Luciano Spessot, non inganni l'accento fatto alla vicinanza del suo paese di nascita con quello di Spazzapan, è, allo stadio attuale, dichiaratamente figurativa (ma dopo un inizio che direi post-impressionista ha conosciuto un periodo optical di tutto rilievo); e le sue opere sono condotte sempre nel tipico e caratteristico stile che, avvalendosi di un sapientissimo gioco luministico, soltanto apparentemente però è di stampo tradizionale.

Una lettura della sua espressività, in chiave tradizionalmente figurativa, è infatti fuorviante perché la consueta definizione che si dà della "natura morta" (una delle tematiche da lui preferite) e del "paesaggio", come ben ha scritto qualche tempo addietro Marcello Salvati non rispondono ai canoni che Spessot si propone.

Così si è espresso infatti Marcello Salvati: "di fronte ai quadri di Luciano Spessot, osservandoli in tutto il suo rigore formale, dal quale fluisce una luce a tratti rarefatta, quasi soprannaturale, questa definizione sta stretta, non è accettabile. Egli va ben oltre. La sua pittura si ammantava di una rara sensibilità che pochi artisti hanno".

E poco dopo aggiunge: "Dobbiamo allora ritornare indietro nel tempo e chiedere aiuto agli antichi che chiamavano queste composizioni "xenia", ovvero "i doni ospitali"; quelle semplici cose di campagna.... Che il padrone di casa era solito inviare ai propri ospiti nelle loro stanze."

La pittura di Spessot risponde esattamente a questo modulo interpretativo e, a ben guardare le sue opere, mi sembra si colga ancora un altro aspetto: le sue composizioni, come i suoi paesaggi, non sono mai costruite secondo i canoni consueti di questa tematica ma piuttosto colte nella loro immediatezza di immagine che compare sotto l'occhio dell'artista; sono oggetti, forme, verdure e frutti raccolti e posati lì in un angolo, come succede a chi rientra dall'orto o dal frutteto e, prima di entrare in casa, posa a terra, o sul bordo di una rustica fontanella, il contenitore (sia un cesto o una cassetta) per pulire le scarpe o cambiarle.

E' l'immediatezza fresca di questa immagine che nulla ha da spartire con la cosiddetta "natura morta" tradizionale costruita sapientemente dal pittore, quella che colpisce in Luciano Spessot.

In questo senso, sotto certi aspetti, penserei più alle esperienze di Enzo Faraoni che non a quelle di Giorgio Morandi o di Paolo Manaresi ma con un taglio ed una interpretazione ancora diversa dove la luce ha una funzione essenziale ed unica.

C'è nelle opere di Spessot una sorta di ritrosia al racconto, quasi a voler tenere per sé le emozioni e quindi a sviluppare un racconto piano che non sveli i sentimenti che invece urgono e si svelano malgrado tutto. Giusto quindi quanto ha detto per lui Giovanni Cordero: "Un mondo minimo descritto con rigorosa precisione che svela uno scenario di sentimenti nascosti con voluta pudicizia".

Ancora Romano Romanelli annota: "la stagione dei fiori e dei frutti canta e incanta nei quadri di Luciano Spessot; chissà sono forse nostalgie dell'infanzia, ricordi di lontane estati contadine, che si rinnovano nel verde del buen retiro di Rubiana, in Val di Susa, dove si rifugia dopo aver tanto viaggiato, cercato, provato e riprovato, trasformando in immagini vive ciò di cui ha riempito gli occhi e il cuore."

Ho visitato lo studio dell'artista e ci vorrebbe uno spazio quattro volte più grande di quello della Chiesa di Borgovecchio per accogliere non cinquanta ma duecentocinquanta opere di Spessot e avresti ancora la difficoltà della scelta.

L'artista ama osservare le povere cose della quotidianità per riproporcele non in un trionfo costruito ed un poco fatuo di un grande insieme sontuoso ma piuttosto con la geniale osservazione di un particolare mentre l'insieme si concretizza in un gioco di colori e di toni a suggerire attenzione per tutto quanto proviene dalla terra.

Perché, come ha scritto Pino Mantovani "il mondo, specialmente quello piccolo che più gli importa... gli si porge subito in pittura, e la pittura gli riempie gli occhi incantati, come facesse da sé travasando dal desiderio in una evidenza che anche altri, - e non gli dispiace, - possano godere."

E' proprio quello che potrà succedere a tutti coloro che vedranno questa mostra.

*Carlo Morra*